don Luigi Maria Epicoco

Lc 15,1-10
Giovedì della Trentunesima Settimana
Tempo Ordinario
5 novembre 2026

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola:
«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.
O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

(Lc 15,1-10)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/11/26

Quando ci smarriamo, Dio ci viene a cercare in tutti i modi

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?».
Ritrovare qualcuno che si era perduto: è questo il motivo della gioia più grande che Gesù descrive nel Vangelo di Luca di oggi.
La pecora smarrita e la moneta perduta non sono altro che l'immagine di ognuno di noi quando, per un motivo o per un altro, usciamo dalla traiettoria della luce e del bene e ci perdiamo in un errore, in un dolore, in un pezzo di buio della nostra vita.
A volte non sappiamo nemmeno più come tornare indietro.
Dio non rimane lì a giudicarci o semplicemente a sottolineare il nostro errore.
Ci viene a cercare in tutti i modi possibili e immaginabili.
Il pastore lascia le altre pecore, la donna accende la lampada e spazza tutta la casa. Nessuno dei due si accontenta di quello che gli resta, perché chi ama non ragiona con i numeri: per Dio ognuno di noi è unico, insostituibile.
L'amore vero è proprio questa ostinazione: andare a cercare chi si ama per riscattarlo dalla sua infelicità.
Potremmo quasi dire che Dio è tormentato dalla nostra infelicità.
Per questo ha mandato il suo Figlio come la via più grande per poter tornare a casa, per poter avere la vita salva.
Allora è bello pensare che proprio **quando ci sentiamo più indegni, più peccatori, più fragili, più lontani, è lì che siamo più amati da Gesù**, più prediletti e preferiti ai suoi occhi. E questo non perché il male gli piaccia, ma perché il suo cuore va sempre verso chi manca.
La nostra lontananza non lo allontana, lo mette in cammino.
Il nostro peccato non è l'ultima parola sulla nostra vita: l'ultima parola è la gioia di chi ci ritrova e ci riporta a casa sulle spalle.
Coraggio allora.
C'è sempre speranza, se c'è Qualcuno che non smetterà mai di cercarci.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/11/25

Gesù è morto per tutti?

La parabola della pecorella smarrita è così famosa che tutti la conosciamo, anche se molto spesso non siamo degli assidui frequentatori del Vangelo.
Ma questa parabola mette in luce una grande contraddizione perché sembra quasi assurdo che un Pastore **sia disposto a mettere il rischio tutto il gregge pur di salvare una sola pecora**.
Eppure, agli occhi di Dio, noi siamo guardati così.
Ognuno di noi per lui è il tutto per cui darebbe la vita e rischierebbe tutto.
Gesù non è morto per tutti, è morto per ognuno di noi.
La differenza è molto significativa perché se siamo amati in maniera egualitaria, **non ci rendiamo conto della potenza di quell'amore**.
Ma l'amore con cui siamo amati da Dio è un amore che ci dà del tu, che ci chiama per nome.
È un amore personale, unico, irripetibile.
Una persona cambia la vita quando si sente speciale agli occhi di qualcun altro.
Gesù è venuto al mondo per darci l'esperienza di questo amore, di questo essere speciale agli occhi di Dio.
Ma rimarrà per noi sempre un grande mistero come sia possibile che la mia gioia personale, la mia salvezza, la mia felicità possano far sussultare Dio stesso.
La conversione di un peccatore, **cioè di un infelice**, vale più di molti olocausti e sacrifici.
Vuoi dare gioia a Dio?
Lasciati salvare.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/11/24

Il pastore non punisce la pecorella smarrita ma se la carica sulle spalle

"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro»".
C'è una doppia scena nel vangelo di oggi: da una parte chi ascolta Gesù (i peccatori) e dall'altra parte chi mormora (farisei e scribi).
Basterebbe questa divisione per spingerci a farci **un profondo esame di coscienza**.
Chi siamo noi in questa scena?
Quelli che ascoltano o quelli che parlano male?
Quante volte nella vita invece di ascoltare che cosa il Signore ci sta dicendo negli eventi che viviamo passiamo invece il tempo a parlare male, a mormorare, a tenere gli occhi fissi **in maniera invidiosa sulla vita degli altri**.
Chi vive così non riesce a comprendere la novità che Gesù è venuto a portare.
Egli infatti mostra che Dio è un padre di tenerezza pieno di misericordia e non invece il Dio che Adamo percepisce **nascondendosi da Lui per paura**.
Paradossalmente ci sentiamo più a nostro agio a credere a un dio che ci spaventa che a credere a un Dio che ci ama.
Ma Gesù cerca di correggere questa distorsione interiore che abbiamo nei confronti dell'immagine di Dio, e lo fa raccontando due storie.
La prima riguarda la pecorella smarrita e la seconda la dracma perduta.
In entrambi casi il fulcro della scena è la gioia che il pastore e la donna provano quando **ritrovano ciò che avevano perduto**, quasi a voler suggerire che se Dio ci viene a cercare lì dove ci siamo cacciati, non è per punirci o farcela pagare, ma perché questo lo riempie di gioia.
Per questo Gesù dice che una volta ritrovata la pecora il pastore non le rompe le zampe come era prassi fare allora per educarla a non allontanarsi più, **ma se la carica sulle spalle**.
Ugualmente nella storia della dracma perduta, Gesù paragona Dio a una donna che smarrendo una moneta di pochissimo valore, la cerca con foga, facendo emergere che se per il mondo non valiamo nulla, **davanti a Dio siamo amati più di nostra madre**, perché egli ci dà un valore che il mondo non ci riconosce. Per questo ci cerca con ostinazione.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 02/11/22

Vuoi lasciarti trovare dal Signore? Accetta la Sua misericordia

Possiamo perderci allontanandoci da Dio o restando "in casa sua" ma senza amore: il Signore può raggiungerci ovunque con la Sua misericordia.

"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo".
Il primo miracolo di Gesù è la sua capacità di suscitare ascolto in coloro che normalmente non ascoltano mai.

La forza della sua parola risveglia anche nei peccatori più incalliti una nostalgia di verità.
Questo dovrebbe rallegrarci ma normalmente suscita il risentimento nel cuore di chi pensa di essere giusto:
"I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro»".
È questo che provoca Gesù nel raccontare la parabola della pecorella smarrita e della dracma perduta.
Gesù attraverso questi due racconti tenta di dire che ci sono fondamentalmente **due modi di perdersi: quello di allontanarsi come accade alla pecorella smarrita, e quella di perdersi in casa così come accade per la moneta perduta.**
È un po' come dire che si può essere peccatori in due modi: facendo cose evidentemente sbagliate, o coltivando una totale assenza di compassione pur seguendo tutte le regole.
In questo senso Gesù parla a tutti, ai peccatori e a quelli che pensano di non esserlo.
La domanda è se vogliamo lasciarci raggiungere da questa misericordia ovunque ci troviamo, sia che siamo lontani, sia che siamo apparentemente vicini.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/11/21

L'amore di Dio per noi è ostinato, estremo e senza calcolo

L'amore è una forma quasi esagerata di ostinazione.
Non poggia su meccanismi matematici o aziendali,
ma reputa tutto, e persino l'ultimo dettaglio, importante.

L'amore di Gesù è così estremo che dà scandalo

"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro»." Il vangelo si apre con lo scandalo suscitato da Gesù agli scribi e farisei. Egli allora per rispondere allo "scandalo", racconta due parabole divenute famose.

Una sola pecora su cento, una sola moneta su dieci

Una riguarda **una pecora su cento**, che smarrita viene cercata e ritrovata con gioia dal padrone. L'altra riguarda **una moneta su dieci** che una donna perdendo cerca affannosamente fino a ritrovarla e a scomodare anche le amiche e le vicine per festeggiarne il ritrovamento.
Effettivamente la prima grande riflessione dovrebbe riguardare il fatto che è quanto mai normale calcolare **la possibilità che qualcosa, piccola, centesima, o decima, si perda** di ciò a cui teniamo. Potremmo quasi dire che è fisiologico, che fa parte del gioco.

Nessuna perdita è accettabile per il Signore

Eppure a Gesù non sta bene questo ragionamento. Il pastore e la donna dimostrano **un'ostinazione che è più grande delle perdite legittime** e da manuale di ciò che hanno.
L'amore è una forma quasi esagerata di ostinazione. Non poggia su meccanismi matematici o aziendali, ma reputa tutto, e persino l'ultimo dettaglio, importante.

Una sola persona vale il peregrinare di Dio

Ora, se si gioisce per una pecora, o per una moneta, quanto si dovrebbe gioire per una persona? È questo lo schiaffo interiore che Gesù dà agli scribi e ai farisei: ogni persona, per quanto peccatrice, vale più di una pecora o di una moneta.
E non ha senso amare più una pecora o una moneta rispetto all'ultimo degli uomini. È un fatto di amore e di gioia che raramente chi non sperimenta amore e gioia può capire. E a chi non ha amore e gioia rimane solo un elenco di regole e il dito puntato.

La regola è per l'uomo e non viceversa

Qui non si tratta di negare la Legge ma di **non dimenticare che stiamo parlando di volti, persone, storie**, e che non ha senso esasperare un errore per rendere valida una regola messa lì esattamente per custodire l'umano di tutti. **Si può idolatrare talmente tanto una regola fino a renderla disumana**, ma proprio per questo smette di essere giusta.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/11/20

Dio non ti cerca per punirti ma perché questo lo riempie di gioia!

Gesù nel Vangelo di oggi paragona Dio a una donna
che smarrendo una moneta di pochissimo valore la cerca con foga.
Se per il mondo non valiamo nulla, davanti a Dio siamo amati più di nostra madre,
perché Egli ci dà un valore che il mondo non ci riconosce.
Per questo ci cerca con ostinazione.

"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro»".
C'è una doppia scena nel vangelo di oggi: da una parte **chi ascolta Gesù** (i peccatori) e dall'altra parte **chi mormora** (farisei e scribi).
Basterebbe questa divisione per spingerci a farci un profondo esame di coscienza.
Chi siamo noi in questa scena?
Quelli che ascoltano o quelli che parlano male?
Quante volte nella vita invece di ascoltare che cosa **il Signore** ci sta dicendo negli eventi che viviamo **passiamo invece il tempo a parlare male,** a mormorare, a tenere gli occhi fissi in maniera invidiosa sulla vita degli altri.
Chi vive così non riesce a comprendere la novità che Gesù è venuto a portare.
Egli infatti mostra che **Dio è un padre di tenerezza pieno di misericordia** e non invece il Dio che Adamo percepisce nascondendosi da Lui per paura.
Paradossalmente ci sentiamo più a nostro agio a credere a un dio che ci spaventa che a credere a un Dio che ci ama.
Ma Gesù cerca di correggere questa distorsione interiore che abbiamo nei confronti dell'immagine di Dio, e lo fa raccontando **due storie.**
La prima riguarda **la pecorella smarrita** e la seconda **la dracma perduta.**
In entrambi casi il fulcro della scena è la gioia che il pastore e la donna provano quando ritrovano ciò che avevano perduto, quasi a voler suggerire che **se Dio ci viene a cercare lì dove ci siamo cacciati, non è per punirci o farcela pagare, ma perché questo lo riempie di gioia.**
Per questo Gesù dice che una volta ritrovata la pecora il pastore non le rompe le zampe come era prassi fare allora per educarla a non allontanarsi più, ma se la carica sulle spalle.
Ugualmente nella storia della dracma perduta, Gesù paragona Dio a una donna che smarrendo una moneta di pochissimo valore, la cerca con foga, facendo emergere che **se per il mondo non valiamo nulla, davanti a Dio siamo amati più di nostra madre,** perché egli ci dà un valore che il mondo non ci riconosce.
Per questo **ci cerca con ostinazione.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/11/19

Non amati, ma prediletti: Gesù viene ad abbracciarci in fondo ai nostri abissi

L'Amore di Dio non si merita, è una predilezione che non ti lascia anche quando tutti ti hanno lasciato e forse anche tu non ci speri più.

«I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola».
Le mormorazioni degli scribi e dei farisei nascono da un meccanismo umano comprensibilissimo che si trova in ognuno di noi: l'amore va meritato.
Se non hai meriti per essere amato è assurdo che qualcuno ti ami, anzi è ingiusto.
Gesù non vuole negare questo, non vuole dire che il Suo amore è giusto, ma vuole spiegare che **l'ingiustizia del Suo amore risponde a una giustizia più grande**.
È la gioia che prova nell'amare ciò che sembra essere ormai perduto.
Per questo racconta due storie limite per concludere che in entrambi i casi "c'è più gioia".

La ***prima storia*** è quella di una pecora che si perde, e che il pastore va a cercare come se fosse l'unica, la più importante.
Lascia da parte le novantanove pur di trovare quell'unica pecora.
Si incontra l'amore solo quando si incontra qualcuno che ti ama come se tu valessi tutto, più degli altri, più di ogni altra cosa.
Solo quando ti senti prediletto senti che l'amore ti salva.
L'amore che ama tutti allo stesso modo non è amore che ti cambia la vita.
Incontrare **Gesù significa incontrare un amore di predilezione**.
Un amore che ti dice: tu non sei come gli altri.

La ***seconda storia*** racconta di una donna che perde una moneta e finché non la ritrova non smette di cercarla:
«E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta».
È l'esperienza dell'ostinazione dell'amore.
È l'amore che non si arrende davanti alla tua infelicità.
È l'amore che non ti lascia anche quando tutti ti hanno lasciato e forse anche tu non ci speri più.
È l'amore che non è appagato finché non ti trova.

Il ***finale*** però è comune:
«Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».
Convertirsi significa lasciarsi raggiungere da questo amore.
Non è meritarsi l'amore ma lasciare che l'amore ci cambi fino a stravolgere anche le nostre scelte sbagliate.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/11/18

Tu, nonostante il peccato, vali più di ogni altra cosa!

Se si gioisce per una pecora, o per una moneta ritrovata,
quanto si dovrebbe gioire per una persona che si converte?

"Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»".
È così che inizia il vangelo di oggi, con **l'espressione scandalizzata degli scribi e dei farisei.**
Gesù allora per rispondere allo "scandalo", racconta due parabole divenute famose.
Una riguarda una pecora su cento, che smarrita viene cercata e ritrovata con gioia dal padrone.
L'altra riguarda una moneta su dieci che una donna perdendo cerca affannosamente fino a ritrovarla e a scomodare anche le amiche e le vicine per festeggiarne il ritrovamento.
Effettivamente la prima grande riflessione dovrebbe riguardare il fatto che **è quanto mai normale** calcolare la possibilità **che qualcosa, piccola, centesima, o decima, si perda di ciò a cui teniamo.**
Potremmo quasi dire che è fisiologico, che fa parte del gioco.
Eppure a Gesù non sta bene questo ragionamento.
Il pastore e la donna dimostrano un'ostinazione che è più grande delle perdite legittime e da manuale di ciò che hanno.
L'amore è una forma quasi esagerata di ostinazione.
Non poggia su meccanismi matematici o aziendali, ma **reputa tutto**, e persino l'ultimo dettaglio, **importante.**
Ora, se si gioisce per una pecora, o per una moneta, **quanto si dovrebbe gioire per una persona?**
È questo lo schiaffo interiore che Gesù dà agli scribi e ai farisei: **ogni persona, per quanto peccatrice, vale più di una pecora o di una moneta.**
E non ha senso amare più una pecora o una moneta rispetto all'ultimo degli uomini.
È un fatto di amore e di gioia che raramente chi non sperimenta amore e gioia può capire.
E a chi non ha amore e gioia rimane solo un elenco di regole e il dito puntato.
Qui **non si tratta di negare la Legge ma di non dimenticare che stiamo parlando di volti, persone, storie,** e che non ha senso esasperare un errore per rendere valida una regola messa lì esattamente per custodire l'umano di tutti.
Si può idolatrare talmente tanto una regola fino a renderla disumana?